

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

Gli Apostoli: testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

OBIETTIVI:

- Comprendere la chiamata degli Apostoli come origine del nuovo popolo di Dio fondato sulla comunione con Cristo.
- Approfondire il rapporto tra preghiera e missione, riconoscendo che la vocazione nasce dall'incontro con Dio.
- Conoscere il ministero apostolico
- Comprendere il primato di Pietro e la comunione ecclesiale nella vita della Chiesa.
- Riconoscere gli Apostoli come testimoni del Vangelo, guidati dallo Spirito Santo fino al martirio.



Condivisione sulla sfida assegnata la volta scorsa: chiediamo ai ragazzi di condividere liberamente come è andata, cercando di incoraggiare tutti a parlare, compatibilmente col tempo a disposizione.

1. LA CHIAMATA DEI DODICI E IL NUOVO POPOLO DI DIO

La chiamata degli Apostoli occupa un posto centrale nel mistero della vita pubblica di Gesù e nella nascita della Chiesa. Essa non significa semplicemente la scelta di alcuni collaboratori destinati ad aiutare il Signore nella predicazione, ma costituisce uno degli atti più profondi e teologicamente significativi del ministero di Cristo.

Attraverso la costituzione dei Dodici, Gesù inaugura il nuovo Israele, cioè il nuovo popolo di Dio, raduna attorno a sé il popolo definitivo dell'alleanza che non si basa più sull'appartenenza a una particolare etnia, ma è aperto a tutti coloro che, provenienti da tutto il mondo, vorranno credere in Cristo e al Vangelo per costituire la sua unica Chiesa. Essa è una nuova comunità che riunisce l'umanità dispersa in una nuova comunione fondata non sulla carne e sul sangue, ma sulla fede nel Figlio di Dio.

Facciamo capire ai ragazzi la differenza tra i questi due termini:

- Il termine **“discepolo”** indica chiunque scelga di seguire il Maestro e di mettersi alla scuola della sua parola. Sono dunque i molti che si misero a seguire Gesù per ascoltarlo e vedere i segni prodigiosi che compiva e che credettero in lui.
- Tra i molti discepoli, però, Gesù sceglie alcuni uomini ai quali affida una missione unica e irripetibile. Essi diventano **gli Apostoli**, che significa “inviati”, il nucleo originario della Chiesa nascente. Tutti gli Apostoli sono discepoli, ma non tutti i discepoli sono apostoli. I Dodici ricevono infatti un mandato particolare: essere i testimoni

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

privilegiati della vita, della morte e della risurrezione del Signore e continuare nel tempo la sua stessa missione.

Il Vangelo di Marco descrive l'evento della chiamata dei Dodici con straordinaria solennità: «Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,13-14).

La scelta degli Apostoli nasce dalla preghiera. I Dodici vengono generati nel dialogo tra il Figlio e il Padre. Non si tratta di una selezione organizzativa o strategica, ma di un evento teologico: **Gesù non sceglie collaboratori efficienti ma chiama degli uomini perché entrino nella sua comunione e partecipino alla sua missione.** Egli chiama chi vuole: «Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

È importante far notare che la dinamica vocazionale è sempre la stessa: il Signore chiama e l'uomo risponde. Nessuno si improvvisa o auto costituisce operaio del Regno così come nessun apostolo si è reso tale da sé. Ogni autentica vocazione è mistero di elezione, di grazia e di chiamata.

«Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì». (Mc 3, 16-19)



➔ **video:** [*Breve video animato che presenta il profilo di ciascuno dei dodici Apostoli*](#)

La missione che Gesù affida agli Apostoli è duplice, li chiama: «Perché stessero con lui e per mandarli» (Mc 3,14). Prima della missione viene la comunione. Gli Apostoli non sono funzionari religiosi, ma uomini chiamati a vivere con Cristo, a conoscere il suo cuore, a entrare nella sua intimità.

Adesso bisogna provare a far comprendere il valore simbolico del numero 12. Come 12 erano le tribù su cui si fondava Israele, così 12 sono gli apostoli, colonne sulle quali poggia la Chiesa, il nuovo popolo di Dio.

Il numero Dodici possiede un valore simbolico fondamentale. Dodici erano i figli di Giacobbe e dodici le tribù d'Israele. Dopo l'esilio molte tribù si erano disperse e Gesù, scegliendo dodici apostoli, manifesta di essere venuto a portare a compimento la storia della salvezza iniziata con Abramo. Il nuovo Israele non sarà limitato a una nazione o a un'appartenenza etnica: nasce una nuova famiglia fondata sulla comunione con Cristo. Gesù stesso afferma:

«Chi compie la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,35).

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

Il “noi” che nasce attorno a Gesù non è più determinato dalla genealogia, ma dalla fede. Per questo il gesto di Cristo possiede una portata universale. I Dodici diventano il fondamento del popolo universale di Dio.

2. IL SACERDOZIO DELLA NUOVA ALLEANZA: L'EUCARESTIA

Quando parliamo degli Apostoli, bisogna sottolineare che sono i primi sacerdoti della storia. Con loro, nel Cenacolo, il Signore istituisce al momento dell'Ultima Cena due sacramenti: Santa Eucarestia e l'Ordine sacro.

La Chiesa riconosce nell'Ultima Cena il momento fondamentale dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio della Nuova Alleanza. Durante la cena pasquale, Gesù prende il pane e il vino e pronuncia parole totalmente nuove:

«Questo è il mio corpo, che è dato per voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue» (Lc 22,19-20). Subito dopo aggiunge: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

È importante che i ragazzi capiscano bene questo: con l'Ultima cena e con il comando «Fate questo in memoria di me» Cristo non sta semplicemente invitando i credenti tutti i tempi a fare una scenetta dell'ultima cena per ricordarlo in modo simbolico. La Messa infatti non è questo, non è una scenetta dell'Ultima cena, in cui noi facciamo un ricordo di Cristo ripetendo ciò che ha fatto per farcelo tornare in mente, come avviene nelle recite teatrali.

Egli invece in quel momento sta istituendo il sacramento, il memoriale del suo Corpo e del suo Sangue che anticipa sacramentalmente l'offerta della sua vita sulla croce, ovvero il suo sacrificio che ha redento il mondo. C'è una profonda differenza infatti tra memoria e memoriale:

- **Memoria** = un qualcosa (una foto, una statua, una recita) che raffigura una persona o un evento del passato. Ad esempio la statua del re in piazza ci fa tornare in mente la memoria del re ecc.
- **Memoriale** = non è una semplice memoria per ricordarsi di qualcuno, ma significa che mediante il rito della Messa, ripetendo le parole e i gesti del Signore, si rende presente in quel momento l'evento più importante della storia, ovvero la croce e la resurrezione del Signore Gesù. Gesù quindi nella Messa si fa presente REALMENTE, non come attraverso una foto o un ricordo, ma in maniera reale, con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, con il suo sacrificio che ha redento il mondo.

La Santa Messa è un memoriale perché non è solo un ricordarci di Gesù, ma è Gesù stesso che si rende presente dinnanzi a noi: il suo sacrificio sulla croce si fa veramente presente specialmente quando il sacerdote consacra il pane e il vino e così la grazia della Salvezza diventa accessibile per noi. Praticamente quando siamo a Messa e specialmente durante la consacrazione noi siamo sotto la croce del Signore e davanti al suo sepolcro vuoto: quell'unico evento di salvezza (la sua croce e la sua resurrezione) attraversa il tempo e lo

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

spazio e si fa presente lì davanti a noi per mezzo del sacramento. Non solo: esso si fa accessibile a noi: noi possiamo mangiare e bere il vero Corpo e il vero Sangue del Signore e ricevere in noi la vita divina stessa di Dio. Ecco perché la Messa è il più grande miracolo che esista!

Per celebrare questo grande miracolo è necessario però un sacerdote. Ma chi è il sacerdote? Lo vedremo meglio più avanti, ma per il momento è bello anticipare che i nostri sacerdoti sono gli eredi degli Apostoli, che sono stati i primi sacerdoti della storia. Gli Apostoli poi hanno costituito altri sacerdoti e così via fino ad arrivare a noi oggi.

Gesù affida agli Apostoli (e quindi a tutti i sacerdoti che verranno dopo di loro) il compito di renderlo presente nel Sacramento dell'Eucarestia, celebrando la Messa quindi, in cui il pane e il vino diventano veramente il Corpo e il Sangue di Cristo crocifisso e risorto. In quel momento gli Apostoli vengono costituiti sacerdoti della nuova alleanza, cioè partecipi del sacerdozio di Cristo.

Gli Apostoli, così come i sacerdoti, vengono configurati a Cristo sacerdote e possono agire *in persona Christi*... è una parola latina che significa “nella persona di Cristo”. Significa che quando celebrano l'Eucarestia (e, come vedremo più tardi, il sacramento della Confessione) è Cristo che agisce in loro e offre se stesso in sacrificio per il mondo.

Ecco perché nella Messa il sacerdote non dice: “Questo è il Corpo di Gesù” ma dice “questo è il MIO corpo”... perché in quel momento è Cristo stesso che celebra, che rende presente il suo sacrificio grazie alla mediazione del sacerdote che agisce “nella persona di Cristo” ovvero lo rende presente e agisce per mezzo della sua potenza¹.



→ VIDEO: [Chi è il sacerdote cattolico?](#) (Donjojohannes - Birett Ballett - Kathmedia)

NB: (si abbia cura di spiegare ai ragazzi che quando il video dice che il sacerdote “ripresenta” Cristo non significa come un attore che fa la parte di un personaggio storico... ma si intende con questa parola che lo rende presente, che Cristo agisce veramente nel sacerdote, che il sacerdote agisce quindi con la potenza stessa di Cristo e nella sua persona)

¹ È grazie ai Dodici, ai loro successori e a tutti coloro che ricevono il sacramento dell'ordine che Cristo può continuare ad essere nella Chiesa quel pane che dà la vita agli uomini e che li unisce a sé: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51); «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,56).

Il Concilio di Trento insegna che nell'Ultima Cena Cristo “istituì i sacerdoti del Nuovo Testamento” affidando loro il potere di consacrare il suo Corpo e il suo Sangue. Anche il Concilio Vaticano II, nella *Presbyterorum Ordinis*, afferma che i sacerdoti, mediante il sacramento dell'Ordine, vengono configurati a Cristo sacerdote per agire in persona Christi, cioè nel nome e nella persona stessa di Cristo.

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

3. IL SACERDOZIO DELLA NUOVA ALLEANZA: LA CONFESSIONE

La sera del giorno della Risurrezione, Gesù conferisce agli Apostoli e quindi ai sacerdoti che verranno dopo di loro anche il compito di amministrare il sacramento della riconciliazione. Il sacerdote diventa così ministro della misericordia divina, strumento attraverso il quale Cristo continua a riconciliare gli uomini col Padre. Con queste parole Cristo trasmette agli Apostoli l'autorità di rimettere i peccati nel suo nome.

«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati» (Gv 20,22-23).

Ecco perché anche nella Confessione il sacerdote non dice “Gesù ti assolve dai tuoi peccati” ma “IO ti assolvo dai tuoi peccati”. Non nel senso che è don Mario o don Giuseppe che ti perdona, ma è Cristo stesso che agisce per mezzo del sacerdote e ti dà il suo perdono cancellando i tuoi peccati. Anche in questo caso il sacerdote agisce *in persona Christi*, ovvero come abbiamo visto nel caso della Santa Messa, “nella persona di Cristo”

Solo un sacerdote può fare questo, ovvero un uomo che, in forza del sacramento dell'Ordine Sacro, è stato configurato a Cristo sommo ed eterno sacerdote.

4. LA SUCCESSIONE APOSTOLICA e il MANDATO PETRINO

Questo dono apostolico continua nella Chiesa attraverso la successione apostolica. Mediante l'imposizione delle mani gli Apostoli trasmettono ai vescovi il ministero ricevuto da Cristo. Gli Apostoli imposero le mani sui loro successori trasmettendo il dono dello Spirito Santo. I vescovi, uniti al Papa, successore di Pietro, custodiscono così la continuità del ministero apostolico; i presbiteri collaborano con loro nel servizio pastorale e nella celebrazione dei sacramenti; i diaconi partecipano al ministero del servizio e della carità.

Ciò che deve caratterizzare la missione del ministro ordinato nel cooperare alla salvezza delle anime nel modo proprio della sua vocazione, è l'impegno serio verso un cammino proficuo di santificazione personale, capace di mostrare, come in uno specchio, Colui che è il Pastore del gregge, invitando all'imitazione e al desiderio dei beni del Cielo.

Tra tutti gli apostoli il primo è Pietro al quale Gesù ha affidato in particolare di essere la guida della Chiesa, di confermare i fedeli nella fede. In sostanza Pietro è stato istituito da Gesù come primo Papa, ovvero il suo Vicario sulla terra. Cristo è il Capo e lo sposo della Chiesa e il Papa è il suo vicario, colui che in sua vece regge la Chiesa sulla terra e continua la missione di Pietro di confermare i fedeli nella fede con il suo insegnamento e la sua guida.

Gesù riconosce e costituisce Pietro come capo della sua Chiesa in diversi brani del Vangelo, ma in uno in particolare la Chiesa riconosce questo avvenimento.

«E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». (Mt 16, 18-19)

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

Bisogna ora soffermarci sulla parola **chiave**. Nell'Antico Testamento il Re dava pubblicamente le chiavi al maggiordomo perché i sudditi, durante la sua assenza, gli obbedissero come ad un padre.

Come sappiamo che Cristo è il Re? Perché solo Lui ha le chiavi. A chi le dà? A colui che designa come un padre per tutta la comunità: è esattamente quello che Gesù fa con Pietro:

Quindi, comprendiamo che Gesù chiama dodici apostoli ma che solo a Pietro dà il compito di guidare la Chiesa.

Invitiamo a concludere questa parte dell'incontro con questo video nel quale gli autori hanno cercato di mostrare in maniera visiva ciò che avviene in maniera invisibile nella Santa Messa: per le mani del sacerdote Cristo rinnova la sua offerta d'amore e noi partecipiamo della sua morte e resurrezione:

5. LA PREGHIERA

La preghiera non appartiene soltanto alla vita degli Apostoli, ma costituisce il cuore stesso dell'esistenza cristiana. Come i Dodici impararono a vivere uniti a Cristo attraverso il dialogo continuo con il Padre, così ogni battezzato è chiamato a entrare in questa stessa comunione. La fede cristiana, infatti, non è anzitutto adesione a un insieme di idee o di norme morali, ma relazione viva con una Persona: Gesù Cristo. Senza questa unione interiore, anche le opere più grandi rischiano di diventare vuote e sterili.

La preghiera è proprio questo "rimanere" in Cristo. È il luogo nel quale il credente si lascia guardare, amare e trasformare dal Signore. San Giovanni Crisostomo definiva la preghiera "luce dell'anima", mentre Sant'Agostino insegnava che il cuore dell'uomo rimane inquieto finché non riposa in Dio. Ogni uomo porta nel profondo un desiderio di infinito che solo Cristo può colmare.

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza



ATTIVITÀ

Questa attività può essere utile per capire le abitudini dei ragazzi circa la preghiera ma anche per iniziare una discussione con loro a riguardo. Fate alzare i ragazzi in piedi e fateli mettere al centro della stanza. Leggete ora le frasi che trovate qui sotto e dite ai ragazzi che per ognuna di esse devono pensare se si ritrovano in esse o no. Se la risposta è affermativa dovranno spostarsi verso un lato della stanza, in caso contrario dovranno andare dall'altro lato.

Vigilate che nessuno venga preso in giro e invitate a essere sinceri.

- Al mattino prego o faccio il segno della croce.
- Non so come pregare quando sono in silenzio da solo.
- A volte mi capita di passare del tempo da solo in silenzio, senza social o TV.
- Partecipo tutte le domeniche alla Santa Messa.
- Prego prima di andare a letto
- Mi piacerebbe imparare a pregare meglio
- Penso che pregare sia una cosa difficile da fare

Ci sono diversi modi per pregare, sempre tenendo presente che la preghiera non è una cosa “da fare” ma l'incontro con Cristo vivo e risorto che vuole entrare nella nostra vita per lasciarci amare, guidare, trasformare da Lui.

Possiamo suggerire ai ragazzi alcuni modi semplici di pregare.

- **LA MEDITAZIONE:** può essere adatta per la preghiera serale, seguendo lo schema proposto per l'impegno settimanale del 7° incontro. Parlo al Signore proprio pronunciando le parole, anche sottovoce, come farei con un amico, raccontandogli ciò che mi dà gioia per cui lo ringrazio, ciò che mi preoccupa per cui gli chiedo aiuto, ciò per cui sono dispiaciuto per cui gli chiedo perdono.
- **LA PREGHIERA VOCALE:** ad esempio con le preghiere che abbiamo imparato sin da piccoli come il Padre nostro, l'Ave Maria, il Gloria. Pregando con queste parole ci inseriamo nella tradizione della Chiesa che ce le ha consegnate. La più preziosa e potente è la preghiera del Rosario.
- **LA LECTIO DIVINA:** è un modo di pregare che parte dalla Parola di Dio. Visto che sarà l'impegno della settimana rimandiamo la sua spiegazione a più sotto. Si parte dal presupposto che la Bibbia non è un libro come gli altri: ad esempio *I Promessi sposi* sono un bellissimo libro che ci dà tanti ottimi insegnamenti, ma rimane un libro scritto da una persona morta che ci dà qualche buona ispirazione. La Bibbia invece è la Parola di Dio che, come dice la lettera agli Ebrei, è viva e penetra nel cuore di chi la legge perché attraverso di essa il Signore, che ne è l'autore, parla al cuore dell'uomo. Leggerla in atteggiamento orante significa leggere ciò che il Signore oggi vuole dire proprio a me.
- **L'ADORAZIONE EUCARISTICA:** Nell'adorazione eucaristica il cristiano si pone realmente alla presenza di Gesù vivo, presente nel Santissimo Sacramento. Non si tratta soltanto di

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

“dire preghiera”, ma di vivere un vero cuore a cuore con Cristo, come insegnava San John Henry Newman: “Guardarlo ed essere guardati da Lui”. Nel silenzio dell’adorazione l’anima impara ad ascoltare Dio, a riconoscere la sua voce e a lasciarsi purificare dal suo amore.

Santa Teresa d’Avila descriveva la preghiera come “un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui dal quale sappiamo di essere amati”. Anche San Giovanni Maria Vianney raccontava di un contadino che trascorreva ore davanti al tabernacolo dicendo semplicemente: “Io guardo Lui e Lui guarda me”. In questa semplicità si manifesta il cuore della preghiera cristiana.

L’Eucaristia diventa così il centro della vita spirituale. Davanti al Santissimo Sacramento il credente impara a conformare il proprio cuore a quello di Cristo. Molti santi hanno trovato proprio nell’adorazione la forza della loro missione. San Francesco d’Assisi piangeva davanti al Crocifisso contemplando l’amore del Signore; Santa Teresa di Calcutta sosteneva che senza l’adorazione quotidiana non avrebbe potuto riconoscere Cristo nei poveri; San Giovanni Paolo II parlava dell’Eucaristia come del “tesoro più grande della Chiesa”.

La preghiera trasforma anche il modo di guardare la sofferenza e la vita quotidiana. Chi vive unito a Cristo comprende che nulla è perduto e che ogni cosa può diventare occasione di amore. San Paolo scrive:

“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

Questa è la meta della vita spirituale: lasciare che Cristo viva in noi, pensi in noi, ami in noi. La preghiera non allontana dal mondo, ma rende capaci di abitarlo con uno sguardo nuovo, illuminato dalla presenza di Dio.²

² In un tempo spesso dominato dal rumore, dalla fretta e dalla dispersione, la preghiera diventa il luogo del silenzio interiore nel quale l’uomo ritrova sé stesso davanti a Dio. Solo chi incontra veramente Cristo può poi diventare testimone credibile del Vangelo nel mondo.

Papa Benedetto XVI ricordava che “chi prega non perde tempo, anche se la situazione presenta carattere di particolare urgenza”. Papa Giovanni Paolo II insegnava che “la contemplazione del volto di Cristo” è il centro della vita della Chiesa. Papa Francesco richiama continuamente i cristiani a custodire ogni giorno un tempo di silenzio e di adorazione, perché solo dall’incontro con Gesù nasce una fede viva e missionaria.

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**



LA SFIDA

Come sfida per questa settimana proponiamo ai ragazzi di

- ricordarsi almeno le preghiere del buon cristiano ogni sera (Padre, Ave, Gloria, Angelo di Dio, eterno riposo)
- Scegliere 5 giorni prima del prossimo incontro e in ognuno di essi trovare 15 minuti in cui pregare secondo il metodo della Lectio divina, secondo lo schema riportato qui sotto.

I brani di Vangelo da meditare si trovano dopo le istruzioni

COME FARE UNA BUONA LECTIO DIVINA

- Scelgo **un luogo e un tempo** adatto: Scelgo un posto dove so che per 15 minuti non avrò distrazioni. Spengo il cellulare o lo metto via in modalità aereo.

- Mi metto **alla presenza di Dio**. Faccio il segno della croce e mi metto in preghiera davanti al Signore e penso che Lui mi sta aspettando, che non vede l'ora che io scelga di stare con Lui, non vede l'ora di passare del tempo con me, di parlare al mio cuore.

- **Invoco il dono dello Spirito Santo**: “Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Purifica e illumina il mio cuore perché possa incontrarti nella meditazione della tua Parola”

- **Leggo e rileggo lentamente** il brano che ho scelto di meditare e faccio una **composizione di luogo**. Significa che cerco di immaginare me stesso all'interno della scena magari come uno dei personaggi (un apostolo, uno della folla...) e cerco di comporre nella mia mente la scena mentre leggo. Sento la voce di Gesù che parla, vedo e immagino il suo sguardo, sento i rumori, i profumi e gli odori di quel luogo, vedo la reazione della folla alle sue parole...)

- **Leggo e rileggo una seconda volta** il brano e mi chiedo: **che cosa dice il testo in generale**? Sottolineo le parole o le espressioni che più mi colpiscono, che più mi danno gioia o che più mi fanno riflettere.

- **Leggo e rileggo** il testo e mi chiedo: **cosa vuole dire A ME, OGGI, il Signore, attraverso questa Parola**? Quali cose sta dicendo alla mia vita? Cosa vuole dirmi il Signore tramite questo brano di Vangelo oggi? Non c'è bisogno di meditare ogni parola del

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

testo. Basta anche solo fermarsi su quelle parole o espressioni che più mi danno gusto, che più sento rivolte a me in quel momento.

- **Colloquio** con il Signore: Partendo da ciò che ho meditato, da ciò che il Signore mi ha comunicato mediante questa parola rispondo al Signore nella preghiera. Rispondo al Signore ringraziandolo per qualcosa che magari ho capito di Lui in questo testo, per un dono che sento di avere ricevuto da Lui, gli chiedo aiuto per una situazione difficile. L'importante è fare questa fase parlando proprio come si farebbe con un amico per ricordarci che Gesù, il nostro vero amico, ascolta la nostra preghiera. Nella preghiera stiamo parlando a Qualcuno che ci sta veramente ascoltando in quel momento.

- Concludo con un **Padre Nostro** e il segno della croce.



APPROFONDIMENTI E LINK UTILI

- CCC nn 74-95.
- Udienze sugli apostoli di Papa Benedetto XVI
- I appendice- Giuda Iscariota e Mattia

BRANI PER LA LECTIO DIVINA

Dal Vangelo secondo Matteo 14,22-34

Subito dopo [Gesù] costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Dal Vangelo secondo Luca 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [in cui Gesù era risorto] due di [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,5-14

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Dal Vangelo secondo Luca 5,1-11

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci

Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza

e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

Appendice I

BENEDETTO XVI
UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro, mercoledì, 18 ottobre 2006

Giuda Iscariota e Mattia

Cari fratelli e sorelle,

terminando oggi di percorrere la galleria dei ritratti degli Apostoli chiamati direttamente da Gesù durante la sua vita terrena, non possiamo omettere di menzionare colui che è sempre nominato per ultimo nelle liste dei Dodici: Giuda Iscariota. A lui vogliamo qui associare la persona che venne poi eletta in sua sostituzione, cioè Mattia.

Già il semplice nome di Giuda suscita tra i cristiani un'istintiva reazione di riprovazione e di condanna. Il significato dell'appellativo "Iscariota" è controverso: la spiegazione più seguita lo intende come "uomo di Keriot" con riferimento al suo villaggio di origine, situato nei pressi di Hebron e menzionato due volte nella Sacra Scrittura (cfr Gs 15,25; Am 2,2). Altri lo interpretano come variazione del termine "sicario", come se alludesse ad un guerrigliero armato di pugnale detto in latino *sica*. Vi è, infine, chi vede nel soprannome la semplice trascrizione di una radice ebraico-aramaica significante: "colui che stava per consegnarlo". Questa designazione si trova due volte nel IV Vangelo, cioè dopo una confessione di fede di Pietro (cfr Gv 6,71) e poi nel corso dell'unzione di Betania (cfr Gv 12,4). Altri passi mostrano che il tradimento era in corso, dicendo: "colui che lo tradiva"; così durante l'Ultima Cena, dopo l'annuncio del tradimento (cfr Mt 26,25) e poi al momento dell'arresto di Gesù (cfr Mt 26,46.48; Gv 18,2.5). Invece le liste dei Dodici ricordano il fatto del tradimento come ormai attuato: "Giuda Iscariota, colui che lo tradì", così dice Marco (3,19); Matteo (10,4) e Luca (6,16) hanno formule equivalenti. Il tradimento in quanto tale è avvenuto in due momenti: innanzitutto nella progettazione, quando Giuda s'accorda con i nemici di Gesù per trenta monete d'argento (cfr Mt 26,14-16), e poi nell'esecuzione con il bacio dato al Maestro nel Getsemani (cfr Mt 26,46-50). In ogni caso, gli evangelisti insistono sulla qualità di apostolo, che a Giuda competeva a tutti gli effetti: egli è ripetutamente detto "uno dei Dodici" (Mt 26,14.47; Mc 14,10.20; Gv 6,71) o "del numero dei Dodici" (Lc 22,3). Anzi, per due volte Gesù, rivolgendosi agli Apostoli e parlando proprio di lui, lo indica come "uno di voi" (Mt 26,21; Mc 14,18; Gv 6,70; 13,21). E Pietro dirà di Giuda che "era del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero" (At 1,17).

Si tratta dunque di una figura appartenente al gruppo di coloro che Gesù si era scelti come stretti compagni e collaboratori. Ciò suscita due domande nel tentativo di dare una

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

spiegazione ai fatti accaduti. La prima consiste nel chiederci come mai Gesù abbia scelto quest'uomo e gli abbia dato fiducia. Oltre tutto, infatti, benché Giuda fosse di fatto l'economista del gruppo (cfr Gv 12,6b; 13,29a), in realtà è qualificato anche come "ladro" (Gv 12,6a). Il mistero della scelta rimane, tanto più che Gesù pronuncia un giudizio molto severo su di lui: "Guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!" (Mt 26,24). Ancora di più si infittisce il mistero circa la sua sorte eterna, sapendo che Giuda "si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente»" (Mt 27,3-4). Benché egli si sia poi allontanato per andare a impiccarsi (cfr Mt 27,5), non spetta a noi misurare il suo gesto, sostituendoci a Dio infinitamente misericordioso e giusto.

Una seconda domanda riguarda il motivo del comportamento di Giuda: perché egli tradì Gesù? La questione è oggetto di varie ipotesi. Alcuni ricorrono al fattore della sua cupidigia di danaro; altri sostengono una spiegazione di ordine messianico: Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del proprio Paese. In realtà, i testi evangelici insistono su un altro aspetto: Giovanni dice espressamente che "il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo" (Gv 13,2); analogamente scrive Luca: "Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici" (Lc 22,3). In questo modo, si va oltre le motivazioni storiche e si spiega la vicenda in base alla responsabilità personale di Giuda, il quale cedette miseramente ad una tentazione del Maligno. Il tradimento di Giuda rimane, in ogni caso, un mistero. Gesù lo ha trattato da amico (cfr Mt 26,50), però, nei suoi inviti a seguirlo sulla via delle beatitudini, non forzava le volontà né le premuniva dalle tentazioni di Satana, rispettando la libertà umana.

In effetti, le possibilità di perversione del cuore umano sono davvero molte. L'unico modo di ovviare ad esse consiste nel non coltivare una visione delle cose soltanto individualistica, autonoma, ma al contrario nel mettersi sempre di nuovo dalla parte di Gesù, assumendo il suo punto di vista. Dobbiamo cercare, giorno per giorno, di fare piena comunione con Lui. Ricordiamoci che anche Pietro voleva opporsi a lui e a ciò che lo aspettava a Gerusalemme, ma ne ricevette un rimprovero fortissimo: "Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,32-33)! Pietro, dopo la sua caduta, si è pentito ed ha trovato perdono e grazia. Anche Giuda si è pentito, ma il suo pentimento è degenerato in disperazione e così è divenuto autodistruzione. E' per noi un invito a tener sempre presente quanto dice san Benedetto alla fine del fondamentale capitolo V della sua "Regola": "Non disperare mai della misericordia divina". In realtà Dio "è più grande del nostro cuore", come dice san Giovanni (1 Gv 3,20). Teniamo quindi presenti due cose. La prima: Gesù rispetta la nostra libertà. La seconda: Gesù aspetta la nostra disponibilità al pentimento ed alla conversione; è ricco di misericordia e di perdono. Del resto, quando, pensiamo al ruolo negativo svolto da Giuda dobbiamo inserirlo nella superiore conduzione degli eventi da parte di Dio. Il suo tradimento ha condotto alla morte di Gesù, il quale trasformò questo tremendo supplizio in spazio di amore salvifico e in consegna di sé al Padre (cfr Gal 2,20; Ef 5,2.25). Il Verbo "tradire" è la versione di una parola greca che significa "consegnare". Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato lui che per amore "consegnò" Gesù per tutti noi (cfr Rm 8,32). Nel suo misterioso progetto

**Gli Apostoli:
testimoni di Cristo e sacerdoti della nuova alleanza**

salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo.

A conclusione, vogliamo anche ricordare colui che dopo la Pasqua venne eletto al posto del traditore. Nella Chiesa di Gerusalemme furono due ad essere proposti dalla comunità e poi tirati a sorte: “Giuseppe detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia” (At 1,23). Proprio quest’ultimo fu il prescelto, così che “fu associato agli undici Apostoli” (At 1,26). Di lui non sappiamo altro, se non che anch’egli era stato testimone di tutta la vicenda terrena di Gesù (cfr At 1,21-22), rimanendo a Lui fedele fino in fondo. Alla grandezza di questa sua fedeltà si aggiunse poi la chiamata divina a prendere il posto di Giuda, quasi compensando il suo tradimento. Ricaviamo da qui un’ultima lezione: anche se nella Chiesa non mancano cristiani indegni e traditori, spetta a ciascuno di noi controbilanciare il male da essi compiuto con la nostra limpida testimonianza a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.